ELEZIONI IN SPAGNA

Alla ricerca di spazi nuovi a sinistra

Dopo il trauma delle divisioni per il Pce una strada in salita

Socialisti ed ex socialisti raccontano il disinganno per la politica di Gonzalez - Il programma della Izquierda unita di Iglesias

Dal nostro inviato

MADRID — «Se domenica Felipe Gonzales riconquisterà la maggioranza assoluta la prospettiva di avere in Spagna un governo che faccia una politica di sinistra si allontanerà nel tempo. E sarebbe anche un colpo per lo sviluppo della dialettica democratica del paese. Aumenterebbero solo l'arroganza, la smania di potere e le pratiche clientelari e nel contempo le delusioni tra quanti ancora oggi chiedono ai socialisti una politica di sinistra. La frustrazione in una parte dell'elettorato che nell'82 votò Gonzales sperando nel "cambio" è grande. A sinistra del Psoe, che oggi è collocato nel centro della vita politica spagnola, ci sono grandi possibilità. Ma purtroppo è un mare aperto. E all'orizzonte non vedo una forza capace di navigare sicura tra queste acque. È un peccato. Una parte di questo potenziale elettorato di sinistra alla fine voterà per il Psoe che pure considera spostato a destra».

Chi ci dice questo è Luis Ruffilances, ex vicesindaco di Madrid con Tierno Galvan, noto esponente della sinistra socialista. Oggi non ha incarichi pubblici, fa il manager in una grossa società di assicurazioni, e si definisce «militante di base del Psoe». Insieme a lui, nel ristorante «l'Avana» di Madrid, incontriamo il caposervizio della redazione esteri dell'agenzia Efe, Anghel Garcia Muñoz, socialista da molti anni, ma che domenica volterà le spalle al Psoe e darà il suo voto ad Alfonso Suarez. «Il perché è semplice — dice Garcia Muñoz — il Psoe mi ha ingannato. Ha fatto una politica timida, non ha mantenuto le promesse elettorali (la posizione sulla Nato, per fare un esempio). E salvo rare eccezioni (la riforma dell'insegnamento) il governo non ha avuto una politica di sinistra. Sono socialista. Ma voglio mandare un messaggio al Psoe, contribuendo se possibile a fargli perdere la maggioranza assoluta».

Non sono le uniche voci critiche che il cronista ha avuto modo di raccogliere in questi giorni a Madrid. Circola ovunque il «desencanto», la forte delusione, che anche settori importanti dei ceti emergenti dicono di provare dopo quattro anni di governo socialista. Lo stesso referendum sulla Nato — pur vinto da Gonzales — ha messo in luce l'esistenza di un grande spazio a sinistra lasciato libero dal Psoe. Ma il problema è: chi sarà in grado di occuparlo?

I comunisti che arrivano a queste elezioni dopo anni difficili di lacerazioni interne, espulsioni e scissioni, e con alle spalle la pesante sconfitta dell'82, si presentano agli elettori in una coalizione di Izquierda unida (sinistra unita). Insieme al Pce di Gerardo Iglesias, ci sono i comunisti dissidenti e filosovietici di Ignacio Gallego, la Federazione progressista di Ramon Tamares (ex dirigente del Pce), il Pasoc (dissidenti socialisti guidati da Alfonso Puerta), più alcuni gruppi e movimenti di diversa ispirazione e consistenza: pacifisti, ecologisti, repubblicani, umanisti, carristi (un gruppo che fu dalla parte di Franco durante la guerra civile e che si è spostato negli anni su posizioni populiste). Izquierda unida rappresenta cioè tutti coloro che da sinistra avevano detto no alla permanenza della Spagna nella Nato.

La discussione per arrivare ad un accordo unitario non è stata facile. In alcune province le organizzazioni territoriali del partito di Ignacio Gallego hanno deciso di non presentarsi nelle liste e disertare la campagna elettorale. Ma su quali basi, con quali prospettive è nata e si muove Izquierda unida? E cosa succederà dopo le elezioni?

A Calle Orence, dove ha sede l'ufficio elettorale della Sinistra unita, giriamo questi interrogativi ad Andreu Claret, portavoce del Pce, che così risponde: «Occorre fare una premessa. La discussione nel Pce per far convergere le diverse posizioni di sinistra che esistono nella società spagnola è iniziata nel maggio dell'84. E su questo ci fu uno scontro molto duro con Carrillo che paventava la "liquidazione del partito comunista". Il referendum ha spinto in avanti questo processo, che ha trovato una sua accelerazione dopo la decisione di Gonzales di anticipare la data delle elezioni». La piattaforma di Izquierda unida, dice ancora Claret, è la stessa che ha fatto da coagulo per il referendum, anche se, aggiunge «non chiediamo l'uscita dalla Nato. Il popolo spagnolo ha già deciso, ha fatto la propria scelta e noi la rispettiamo. Ma ora chiediamo noi il rispetto dei tre punti indicati nel referendum e che Gonzales sembra deciso a non considerare vincolanti. E cioè: non integrazione nel comando militare, uscita della Spagna dal Comitato nucleare, ritiro delle basi Usa. E in più, la denuncia del trattato militare con gli Stati Uniti». Claret usa parole molto critiche sulla politica economica del governo: «La disoccupazione ha raggiunto livelli allarmanti, oltre tre milioni di persone sono senza lavoro, cioè oltre il venti per cento della popolazione attiva», dice sorridendo che quasi l'ottanta per cento del programma della Sinistra unita è molto simile a quello presentato dal Psoe nel 1982.

La strada che hanno davanti i comunisti è in salita. E al Pce ne sembrano consapevoli. L'impressione è comunque che Izquierda unida più che un progetto di alternativa sia ora una speranza. Le stesse posizioni ambigue che pure sono presenti in alcuni dei gruppi che hanno sottoscritto il patto elettorale potrebbero generare qualche sospetto e confusione e non venir comprese dall'elettorato. Lo sforzo del Pce di ricomporre l'unità di tutti i comunisti è comunque un segno positivo e può portare alla rinascita di questo partito che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia di questo paese.

Fuori da Izquierda unida è invece rimasto l'ex segretario del Pce, Santiago Carrillo, che si presenta alle elezioni con una lista denominata Unità comunista. La polemica è violentissima e la tv — interamente controllata dai socialisti — impietosamente ed in modo strumentale non fa che ampliarne i toni (mai come in questo momento Carrillo è stato così «sponsorizzato» dalla televisione). È un fatto comunque che il bersaglio principale dell'Unità comunista è la Sinistra unita e non già la politica del governo.

Al di là di queste differenze politiche, che pure evidentemente ci sono, sullo sviluppo del processo di riunificazione dei comunisti resta il peso di vicende personali, di scontri drammatici, che hanno portato il Pce ad avere un ruolo marginale nella vita politica spagnola. Oggi i giochi sembrano però riaprirsi. Fuori da questi conflitti e lacerazioni sembra invece voler restare il sindacato comunista: le Commissioni operaie di Marcelino Camacho, dove pure sono presenti le diverse anime comuniste, non hanno preso posizione sulle elezioni. Né i suoi leader — a differenza di quanto avviene nel sindacato socialista della Ugt — sono presenti nelle liste elettorali.

Nuccio Ciconte

SUDAFRICA

Bambini uccisi dalla polizia?

JOHANNESBURG — Ci sono anche dei bambini tra le vittime della spietata repressione scatenata dal governo razzista sudafricano in occasione del decimo anniversario della strage di Soweto, lunedì scorso. Lo scrive, citando testimoni oculari, il quotidiano britannico «The Guardian», precisando che il terribile episodio sarebbe accaduto nel ghetto nero di Zwide, alla periferia di Port Elizabeth. Secondo la ricostruzione pubblicata dal giornale polizia e soldati fecero irruzione in un consultorio di Zwide. Una autoblindo fu bersagliata con lanci di sassi. Agenti e militari reagirono sparando. Sette o otto ragazzini furono uccisi, diverse decine rimasero feriti. Il governo di Pretoria ha definito «falso» l'articolo del «Guardian» senza aggiungere particolari alla smentita.

Intanto ha suscitato eco favorevole presso il principale movimento armato d'opposizione al regime razzista, l'Anc, il voto espresso l'altra sera dalla Camera dei rappresentanti Usa in favore di un embargo commerciale totale contro Pretoria. Oltre ai deputati anche i vescovi statunitensi sono scesi in campo invitando Washington a esercitare «ogni pressione possibile» sulle autorità sudafricane per mettere fine alla violenta oppressione contro i neri. Purtroppo a queste importanti iniziative fa riscontro l'ennesimo veto opposto da Usa e Gran Bretagna nel Consiglio di sicurezza Onu ad una risoluzione promossa dai paesi nonallineati per sanzioni contro il regime razzista. Per quanto riguarda la Cee, oggi all'Aja si riuniscono i direttori per gli Affari politici dei ministeri degli Esteri dei 12 paesi per cercare una posizione comune sulla crisi sudafricana.

CINA — Che cosa c'è dietro i viaggi di Hu Yaobang e dei suoi più diretti collaboratori

Pechino ora guarda all'Europa

Tra Urss e Usa una scelta di moderazione

Il segretario generale del Pcc è invitato da Reagan e, si dice, anche da Gorbaciov, ma ha preferito venire prima nel vecchio continente - Non chiede a nessuno di uscire dai blocchi, ma sollecita posizioni e iniziative che favoriscano la distensione e il disarmo

Perché l'Europa? Non c'è solo Hu Yaobang in Italia, dopo essere stato in Gran Bretagna, Germania occidentale e Francia. C'è il suo ministro degli Esteri, Wu Xueqian, che è appena tornato da un giro in Europa del Nord (Svezia, Norvegia) e in Europa dell'Est (Germania orientale, Ungheria). E c'è il suo primo ministro, Zhao Ziyang, che il mese venturo andrà in Grecia e Spagna e in Jugoslavia e Romania. Quindi non solo l'Europa comunitaria e atlantica, ma anche «non allineata» di Oslo, con l'eredità di Olof Palme, e di Belgrado, e l'Europa del Patto di Varsavia. Perché?

Eppure l'Europa è geograficamente lontana dalla Cina. L'Unione Sovietica non lo è. Gli Stati Uniti sono lontani anch'essi; ma Washington ha una presenza, interessi e un dispiegamento strategico conflittuale con l'Urss in Asia, anche alle porte della Cina. Hu Yaobang, che come segretario generale del partito comunista è la massima autorità politica cinese, dal 1983 ha un invito per Washington che gli era stato formulato da Reagan. Ma non c'è ancora andato. Ha avuto, si dice, un invito da Gorbaciov, se non per un viaggio a Mosca, almeno per un incontro al vertice dovunque ritenesse opportuno. Ma anche le condizioni di un incontro con il leader del Cremlino non sembrano ancora mature. E invece ha scelto di venire qui. Non perché Pechino non voglia parlare con Washington e Mosca, ma perché forse qui sta in questo momento uno dei bivi che si pongono su scala mondiale: il bivio tra «allineamento» e «schieramento» con uno dei due grandi giocatori che dispongono le proprie pedine nel «war-game» planetario, oppure la costruzione di «cuscinetti», autonomie, indipendenze, dialoghi nuovi che possano portare ad una distensione anche tra i due grandi avversari. Se questo è il nodo, qui c'è da lavorare per scioglierlo.

Prima di questo viaggio in Europa, gli itinerari diplomatici di Hu Yaobang, in questi ultimi anni, si erano diretti verso aree che sono geograficamente più vicine alla Cina dell'Europa, ma che in comune con essa hanno la caratteristica di essere punti in cui costruire iniziative nella stessa direzione, *bivi* appunto, in cui nei prossimi anni ci sarà da scegliere tra l'uno e l'altra delle direzioni possibili: il Giappone e il Pacifico australe.

A Tokyo Hu Yaobang era andato per porre le basi di una «amicizia tra i due paesi che duri per tutto il XXI secolo». Sì, perché il Giappone è il principale partner economico della Cina. Ma è l'avvio presupposto è che il Giappone scelga una delle due direzioni del suo bivio: quella di non diventare una potenza domani militare, e dopodomani magari «spaziale», di non essere punta avanzata di uno schieramento militare che si contrappone ad un altro schieramento, ma invece polo di un possibile grande disegno di cooperazione economica per lo sviluppo delle immense potenzialità della zona.

Una delle due strade del bivio significa missili che si accumulano come si sono accumulati in Europa, una Corea del Sud dove «non si lascerà mai che succeda come nelle Filippine», una Corea del Nord che, per contrappunto, può diventare satellite strategico di Mosca. L'altra, l'avvio di un processo di distensione nella penisola coreana, Giappone, Unione Sovietica, Cina che si accordano per lo sviluppo delle risorse della Siberia e della Manciuria, l'inizio del superamento di una sindrome da blocchi contrapposti e un processo di disarmo paragonabile a quello che ci vorrebbe in Europa.

Il secondo grande viaggio di Hu Yaobang è stato verso l'Australia e la Nuova Zelanda. Anche lì è andato ovviamente per sottolineare le potenzialità di cooperazione tra due continenti direttamente confinanti. Ma anche per incoraggiare un Lange che — benché premier di uno Stato membro di un'alleanza con gli Usa — insiste a negare l'accesso ai porti neozelandesi di navi con armamento nucleare e uno Hawke che favorisce il progetto di denuclearizzazione del Pacifico australe e, sul piano internazionale, si muove autonomamente per ricucire le tensioni nel Sud-Est asiatico e nel mari là attorno. Non c'è solo un appoggio a parole: è dallo scorso anno che una squadra navale Usa, che avrebbe dovuto gettare l'ancora a Shanghai, non viene perché Washington resta dura nel non voler precisare che non ci siano armi nucleari a bordo.

E ora Hu Yaobang viene in Europa in cerca di orientamenti, forse domani anche iniziative «convergenti» per la distensione e il disarmo, per politiche autonome che sappiano da Ovest consigliare moderazione a Washington e da Est consigliare moderazione a Mosca. Da parte di una Cina che ha scelto — è stato lui a ribadirlo più volte — di non allinearsi mai con nessuno dei due blocchi, ma chiede anche a chi fa parte di un blocco o dell'altro di dire la propria. Di una Cina che, che dopo aver detto un chiaro e nettissimo «no» all'Sdi di Reagan dice «sì» all'Eureka di Mitterrand, che apprezza chi considera il Mediterraneo un mare tra Europa e Africa e non una zona di esercitazione per le flotte americana e sovietica, che preferisce un'Europa dell'Ovest capace di condurre una propria Ostpolitik autonomae nei confronti di quella dell'Est.

Siegmund Ginzberg

ROMA — Il segretario generale del Pcc, Hu Yaobang, accolto da Craxi all'aeroporto di Ciampino

Brevi

Chernobyl, riaprono le imprese agricole

MOSCA — Sei imprese agricole della zona di Kiev che avevano interrotto la produzione dopo il disastro di Chernobyl hanno ripreso l'attività. Ne ha dato notizia la Tass, senza specificare l'ubicazione precisa delle aziende.

Sondaggio favorevole ai laburisti

LONDRA — Due sondaggi di opinione pubblicati dal «Guardian» e dal «Daily Telegraph» indicano che se si votasse oggi in Gran Bretagna i laburisti andrebbero al potere, con il 39% delle preferenze contro il 33-34% dei conservatori.

Chiusa la sessione del Soviet supremo

MOSCA — Il Soviet supremo dell'Urss ha concluso ieri la sua sessione ratificando all'unanimità il nuovo piano quinquennale.

Perù, strage in carcere

LIMA — La polizia è intervenuta la scorsa notte in tre prigioni di Lima dove si erano verificati degli ammutinamenti. Fonti del governo hanno reso noto che ci sono stati «numerosi morti» sia fra i detenuti che tra le forze dell'ordine.

FRANCIA-CINA

Tra Hu Yaobang e Mitterrand convergenza su pace e disarmo

Entrambi medie potenze nucleari, i due Paesi hanno punti di vista, interessi e proposte assai simili - Verificata la possibilità di più significativi rapporti economici

Nostro servizio

PARIGI — Le cose del mondo sono quelle che sono, hanno detto in sostanza Hu Yaobang e Mitterrand ai giornalisti convocati all'Eliseo: variano soltanto se le si guarda dall'alto o dal basso, da destra o da sinistra, dall'est o dall'ovest e così via. Se la Francia e la Cina, che guardano il mondo da due punti di vista diversissimi, hanno le stesse opinioni su alcuni grandi problemi internazionali (pace, disarmo nucleare, cessazione degli esperimenti nucleari), è perché si trovano in situazioni abbastanza simili: potenze nucleari di media importanza, ugualmente gelose della propria autonomia, tanto la Francia che la Cina sono pronte a ridurre i propri arsenali a patto che siano le grandi potenze a cominciare, sono pronte a sospendere gli esperimenti nucleari se le due superpotenze cessano di accumulare armi di sterminio.

La differenza in questo campo è che la Cina è favorevole alla instaurazione di larghe fasce denuclearizzate per rispettare i desideri delle popolazioni interessate, mentre la Francia continuerà « finché è necessario» a sperimentare le proprie bombe in Polinesia «tanto più — ha detto Mitterrand — che i nostri esperimenti non fanno a male a nessuno».

La conferenza stampa di commiato, che Mitterrand ha organizzato e presieduto all'Eliseo in onore del segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang poche ore prima della sua partenza per l'Italia, è stata un continuo scambio di cortesie e una gara di gesti di amicizia. E non poteva essere altrimenti poiché la Cina di Yaobang vede l'Europa, e in essa la Francia, come un'entità che può equilibrare gli abusi di potere delle due superpotenze e la Francia, dal canto suo (di Mitterrand o di Chirac poco importa ma sempre gollianamente ambiziosa di autonomia francese e europea) vede la Cina come una grande forza indipendente dalle pressioni e dalle ingerenze sovietiche e americane in Estremo Oriente.

Di qui la possibilità di un dialogo proficuo che la Cina intende tradurre in rapporti economico-commerciali sempre più significativi.

Approfittando di questa conferenza stampa Hu Yaobang ha parlato dei rapporti con l'Urss: che sono ottimi — ha detto — sul piano degli scambi economico-commerciali ma che «continuano a segnare il passo sul piano politico nonostante la buona volontà di Pechino che auspica una normalizzazione delle relazioni con Mosca in tutti i campi».

Il vero ostacolo — secondo Hu — è l'appoggio che l'Urss dà alla «errata politica» dei vietnamiti in Cambogia. Allo stato attuale delle cose non c'è dialogo possibile con Hanoi dato che le autorità vietnamite rifiutano di ritirare le loro truppe dalla Cambogia. Nell'attesa la Cina «è comunque decisa a non contrarre alleanze con nessuna delle grandi potenze».

Hu Yaobang, poco prima, s'era recato nella sede della direzione comunista dove era stato ricevuto calorosamente dal segretario generale del Pcf Georges Marchais e dall'apparato del Comitato centrale. Ieri aveva ricevuto la visita del primo segretario socialista Jospin prima di recarsi a Lione per sperimentare il famose TGV (treno a grande velocità) che la Cina vorrebbe comprare «se fosse meno povera di quello che è». Ma comprerà in compenso degli Airbus, tenendo conto delle dimensioni del paese.

Per ciò che riguarda Mitterrand che non vedevamo da vicino da almeno un mese, ci è sembrato disteso, ringiovanito, nel pieno possesso del suo ruolo presidenziale. A lui, evidentemente, la coabitazione giova. O forse era soltanto l'effetto benefico e stimolante dell'ultimo sondaggio di «Paris-Match» secondo il quale Mitterrand gode del 61 per cento di opinione favorevoli e (un vertice mai raggiunto, nemmeno nella breve stagione dello «stato di grazia» tra il 1981 e il 1982) mentre quasi la stessa percentuale, il 60 per cento, è scontenta di Chirac.

Augusto Pancaldi

TUNISIA

M'Zali confermato delfino di Burghiba

TUNISI — Con la conferma di Mohamed M'Zali a successore designato del «combattente supremo» Habib Burghiba — conferma espressa personalmente da quest'ultimo — si è aperto ieri a Tunisi il dodicesimo congresso del Partito socialista desturiano (al potere). L'annuncio è tanto più rilevante poiché negli ultimi tempi si era diffusa l'impressione di un crescente contrasto (o quantomeno divario) fra il presidente e il primo ministro, molti uomini del quale erano stati esclusi — su indicazione di Burghiba — dalla compagine governativa, mentre egli stesso era stato privato della carica di ministro dell'Interno.

«Mi congratulo con Mohamed M'Zali — ha detto Burghiba — al quale, sotto la mia direzione, ho conferito l'incarico di primo ministro e di segretario generale del partito. E e continua a essere degno della fiducia accordatagli, ora e per l'avvenire». Burghiba era salito alla tribuna portato in trionfo attraverso la sala gremita da oltre duemila delegati che scandivano il suo nome.

L'ottantaduenne leader ha anche ribadito i principi cardine su cui si fonda il «burghibismo», e con esso la linea politica del governo desturiano: egli ha infatti insistito sulla complementarità che deve esistere e rinforzarsi fra partito e Stato, e ha dichiarato che la Tunisia respinge «il terrorismo, la lotta di classe e l'estremismo religioso» e resta legata «ai valori arabo-islamici e ai principi della giustizia, dell'ordine e della libertà». Nessun accenno invece al «processo democratico» che lo stesso Burghiba aveva avviato dal 1981 e che negli ultimi mesi è apparso alquanto appannato, con provvedimenti restrittivi verso la stampa e i dirigenti politici delle principali forze di opposizione.

Ad assistere al congresso è stato invitato per la prima volta il Pci, che vi è rappresentato dal compagno Massimo Micucci.

NICARAGUA

In Italia, il vicepresidente Sergio Ramirez Ha incontrato il Papa e Andreotti, oggi Natta

ROMA — Incontro riservatissimo, a porte chiuse, ieri mattina tra Giovanni Paolo II e il vicepresidente del Nicaragua, Sergio Ramirez Mercado. Era il momento più delicato della visita, che è stato preceduto da un incontro di Ramirez con giornalisti italiani — per l'Unità c'era il direttore Gerardo Chiaromonte — e seguito ieri sera da un colloquio con il ministro degli Esteri, Andreotti. Oggi Ramirez incontra il segretario generale del Pci, Alessandro Natta. All'incontro con il papa il vicepresidente è arrivato accompagnato dalla moglie e dal suo seguito. Durante la riunione con la stampa aveva dichiarato che argomento del colloquio sarebbero stati i problemi della pace e non quelli dei rapporti con la Chiesa. Cosa poi sia realmente accaduto è difficile saperlo. A un giornalista accreditato presso la sala stampa della Santa Sede, scelto in rappresentanza degli altri vaticanisti, non è stato concesso — anzi gli è stato impedito — di raggiungere l'appartamento pontificio, nonostante avesse un regolare e apposito permesso. I funzionari incaricati di sbarrare il passo al giornalista si sono limitati a rispondere che eseguivano ordini superiori. Così non è stato possibile avere un'informazione attendibile almeno sull'atmosfera che ha caratterizzato un incontro certamente delicato e difficile.

Tra gli elementi di frizione tra governo sandinista e Vaticano c'è la partecipazione di quattro religiosi ad incarichi di governo: a Ernesto e Fernando Cardenal e Miguel D'Escoto, tutti e tre ministri, la gerarchia locale e il Vaticano hanno chiesto che lasciassero i rispettivi incarichi. Fernando Cardena, titolare del dicastero dell'Educazione, è stato espulso dalla Compagnia di Gesù e gli altri sospesi. Durissima, poi, la polemica tra Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, e il cardinal Obando y Bravo, arcivescovo di Managua. D'Escoto lo accusò di essere complice «dei crimini del governo Reagan», l'«Osservatore Romano» definì l'accusa scandalosa, poi c'è stata una sorta di riappacificazione.

Le questioni più generali del Nicaragua e della crisi in Centro America sono state al centro dell'incontro di Ramirez con la stampa. Sulle sorti della trattativa di Contadora il vicepresidente si è detto, visti i recenti rifiuti di paesi come l'Honduras strettamente legati all'Amministrazione statunitense, molto pessimista. A una domanda sulla situazione interna, Ramirez ha risposto che il paese procede avendo come punto di riferimento lo sviluppo del pluralismo e che la nuova Costituzione sarà varata entro gennaio dell'87. Quanto allo stato delle libertà, in particolare di quella di stampa, il vicepresidente ha affermato che le notizie che circolano su forti restrizioni sono nettamente delle esagerazioni ma ha aggiunto che «non esiste mai una censura buona».

ITALIA-EGITTO

Andreotti e Abdel Meguid: più intensa cooperazione

ROMA — Colloquio ieri alla Farnesina tra il ministro degli Esteri Andreotti e il suo omologo egiziano Esmat Abdel Meguid. Temi centrali dell'incontro sono stati la crisi arabo-israeliana (e Andreotti ha messo fra l'altro Abdel Meguid al corrente del suo scambio di vedute con Shultz il 12 scorso), la lotta al terrorismo (di cui già si era discusso la settimana scorsa al Cairo in occasione della visita del ministro dell'interno Scalfaro), ed i rapporti Egitto-Cee ed Egitto-Italia. A quest'ultimo proposito, è stato constatato con soddisfazione l'ottimo andamento della cooperazione bilaterale in tutti i settori; Andreotti ha ribadito l'impegno del governo italiano ad intensificare ulteriormente i rapporti economici anche per venire incontro all'attuale fase di disagio economico dell'Egitto.

FRANCIA

Contro il piano Chirac oggi black-out alla Tv

Nostro servizio

PARIGI — Le cose non si mettono bene per i progetti di privatizzazione del primo dei tre canali televisivi francesi di proprietà statale: oggi il personale delle tre reti, appoggiato da quello della radio nazionale, effettua uno sciopero di 24 ore per decisione unanime dei sindacati di categoria e di quello dei giornalisti. E fin qui il governo si è stretto nelle spalle, ma ha dovuto abbozzare: 24 ore di «schermi neri» e di «radio mute» — s'è detto l'autore della legge di privatizzazione, il ministro della cultura e della comunicazione Leotard — non sono poi una tregedia. Vuol dire che i cinematografi avranno un numero maggiore di spettatori e non tutto il male vien per nuocere.

Ed ecco la botta inattesa: ieri pomeriggio i sindacati del personale del servizio pubblico audiovisivo Cgt e Cfdt hanno deposto un preavviso di sciopero generale di 48 ore per il 25 e 26 giugno, giorni in cui la televisione dovrebbe diffondere le due semifinali del «Mundial» di calcio. Motivo dello sciopero: ancora e sempre la lotta per impedire la privatizzazione della prima rete nazionale decisa dal governo senza consultare né il pubblico dei telespettatori né i 1400 dipendenti della rete in questione.

Naturalmente anche gli organizzatori di queste due giornate di lotta si sono resi conto di rischiare la più larga impopolarità privando i francesi — che non sanno ancora se la loro squadra sarà o no all'appuntamento delle semifinali, ma che ovviamente lo sperano — delle trasmissioni calcistiche dal Messico.

Così, presentando il preavviso di sciopero, hanno aggiunto che la decisione definitiva verrà presa quest'oggi, nel corso dello sciopero di 24 ore, dall'assemblea plenaria del personale.

È probabile che possa esservi un ripensamento ma, nel fuoco della lotta, non si sa mai. Comunque si tratterebbe del terzo sciopero consecutivo da quando la destra è tornata al governo. Segno che i suoi piani sono per lo meno impopolari tra i professionisti dell'audio e del video.

a. p.

I comunisti della sezione di Cogozzo di Villa Carcina del Pci partecipano al lutto per la morte del compagno

DANIELE BARDELLONI

iscritto al Pci dal 1921

Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari ed in particolare alla sua compagna Giacomina. I funerali si svolgeranno domani alle ore 15.30 a Cogozzo. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Cogozzo di Villa Carcina (Brescia), 20 giugno 1986

I compagni del CESPE si uniscono al dolore di Laura per la scomparsa del padre

GIOVANNI PENNACCHI

Roma 20 giugno 1986

Ricorre il 10° anniversario dalla morte di

GIUSEPPE GAETA

«piccolo camminante», militante antifascista condannato dal tribunale speciale, segretario cittadino di Cremona, Bergamo e Asti, membro del Co.Re.Co. piemontese. La moglie Anticzarina, le figlie Isotta e Milva, i nipoti lo ricordano a tutti i compagni e amici sottoscrivendo L. 50 000 per il giornale.

Milano, 20 giugno 1986

I compagni della sezione del Pci di Bruxelles partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa e immatura scomparsa del compagno

NICO MARINO

e per onorarne la memoria sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*.

Bruxelles, 20 giugno 1986

I compagni della sezione Di Giulio Banca Popolare di Milano partecipano al dolore del compagno Bruno Guerri per la scomparsa della sua cara mamma

ANGELA

e sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Milano, 20 giugno 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO MAGNANEGO'

la moglie, il figlio, la nuora e i parenti tutti lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità*.

Genova, 20 giugno 1986

I compagni della sezione Pci di Peschiera partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

ROMOLO STOCCO

Peschiera (Verona), 20 giugno 1986

A due anni dalla morte della compagna

CARMEN CASAPIERI

Giancarlo e Luca sottoscrivono per il partito in ricordo della loro indimenticabile moglie e madre

Torino, 20 giugno 1986